

VI 667

Villa Bonifacio, Velo, Rossi, delle Opere Pie, dei Comuni di Santorso e di Schio

Comune: Santorso
Via Marzari

Irvv 00006713
Ctr 103 NO

Vincolo: 1089 / 1939
Dati catastali: F. 3, M. 241 / 242 / 243 /
406 / 465 / 533 / 534



Il vasto complesso, circondato da parco, sorge al limite orientale del centro abitato, a mezza costa del monte Summano. Un alto muro rustico con motivo geometrico disegnato nella parte superiore cinge l'intera proprietà e si apre sulla strada con un cancello in ghisa retto da robusti pilastri cilindrici di gusto orientale, che dà accesso al breve giardino antistante la villa. La facciata principale si volge a mezzogiorno ed è chiusa tra due settori laterali aggettanti. Una rigorosa simmetria governa il corpo centrale, tutta giocata attorno al monumentale ingresso introdotto da una breve scalinata con sculture raffiguran-

ti pecore Merinos e affiancato da due nicchie inquadrare da lesene scanalate tuscanicheggianti e da una trabeazione con fregio a putti e fiori. Robuste mensole in pietra rette da busti d'angelo sostengono il balcone in ghisa con balaustra in ferro del piano nobile, dove altre quattro lesene corinzie, sovrastate da un fregio con breve timpano in rilievo e piccole sculture acroteriali, delimitano due pannelli affrescati e l'apertura centrale. Ai lati le finestre inferiori sono sormontate da una fascia decorativa, le superiori hanno frontoncino segmentato, nel sottotetto si aprono a coppie divise da lesene.



Elaborati piccoli modiglioni reggono lo sporto della copertura e tutta la superficie risulta dipinta: a bugnato al pianterreno e a finti pannelli marmorei ai piani superiori, con fregi floreali che ritmano l'alternanza di aperture e riquadri affrescati in stile pompeiano dal pittore Giacomelli.

La ricchezza cromatica e l'impianto geometrico di questo apparato decorativo continua nei due corpi laterali, dei quali quello a ovest è sopraelevato di un piano e avanza verso la strada. Il settore orientale acquista invece rilevanza per l'ampio portale centinato, i fori romboidali della fascia mediana e il fron-

toncino conclusivo. A ridosso si innestano un rustico e un lungo porticato con colonne tuscaniche di modulo gigante a base rinforzata, sormontato da un attico finestrato e da una torretta con fori circolari. La parete di fondo presenta ancora affreschi in stile pompeiano ed è arricchita da busti di personaggi illustri realizzati dal Monteverde, dal Tabacchi e dal Benvenuti (Ricatti 1980); a quest'ultimo si deve anche la statua di *Jone* posta a conclusione della barchessa. Un secondo portico si aggancia trasversalmente e chiude la corte a est, dando accesso alle ex scuderie mediante un'ampia porta sovrastata dal

Particolare del balcone di facciata (N.L.)
Scultura della scala d'ingresso alla villa (N.L.)
Corpo aggettante a est della facciata, corrispondente alla sala-biblioteca (N.L.)
Scorcio sul porticato della barchessa (N.L.)



gruppo scultoreo del *Cavallo domato* di Monteverde. A cerniera tra i due corpi di fabbrica si situa la monumentale fontana del *Summano* scolpita da Valentino Saitz.

Gli interni, nonostante i vari cambi d'uso, hanno mantenuto pressoché intatta la suddivisione originaria e sviluppano stanze asimmetriche ai fianchi dell'atrio, dominato dalla scala curva che ripropone il motivo dei busti d'angelo a sostegno. Tutti i locali dovevano essere decorati in stile pompeiano, ma sono rimasti solo gli affreschi con scene di *Andromaca che riceve le spoglie di Ettore* del pittore Giovanni Busato nella prima stanza di sinistra al pianterreno, che conserva anche l'originale soffitto in legno dipinto, e quelli a riquadrature geometriche nella sala biblioteca di altezza doppia, corrispondente alla torretta di destra. Per lo più conservati sono i pavimenti in marmo policromo, in uno dei quali è segnata la data di realizzazione, e parte di quelli in legno intarsiato dei piani superiori, nonché la maggior parte dei serramenti in legno di noce.

Della medesima proprietà fa parte anche la vicina chiesa di Santo Spirito, le cui origini cinquecentesche (Puttin 1974) sono state camuffate con l'aggiunta di due corpi absidati sui fianchi, il rinnovamento totale degli interni e la sistemazione della facciata, caratterizzata da allungate finestre curve e da un portale rialzato in stile lombardesco.

Nella zona ovest del giardino è stato edificato in anni più recenti un piccolo fabbricato che stona vistosamente con il resto degli edifici.

Tutta la proprietà è immersa in una vastissima area verde divisa in due dalla strada: a nord si estende il bosco, mentre sul pendio inferiore si sviluppa un ricco parco, cui si accede attraverso una galleria sotterranea e dove si distribuiscono sinuosi viali, architetture rustiche, cascatelle d'acqua, piante esotiche, fontane e un piccolo laghetto. A sud-est sono le serre e la casa in stile svizzero destinata al guardiano.

Mura di recinzione alla villa con pilastro della cancellata (N.L.)

Particolare con stucchi dello scalone interno (N.L.)
Atrio e scalone interno (N.L.)



624

La realizzazione del complesso risale ai decenni compresi tra il 1865 e il 1884 e si deve all'industriale laniero Alessandro Rossi di Schio che, sulle spoglie della cinquecentesca villa già appartenuta ai Bonifacio Velo, volle erigere la sua residenza privata e creare un "podere modello" basato sui più avanzati sistemi di produzione agricola e collegato con la linea ferroviaria Schio-Piovene. Tale ambizioso progetto, che comprendeva in origine numerosi altri fabbricati rurali – tra cui una scuola di pomologia e orticoltura – oggi smembrati e suddivisi in più proprietà, fu affidato all'architetto Antonio Caregaro Negrin (1821-1898), che seppe realizzare un perfetto connubio tra revival neo-rinascimentali, elementi formali proto-Liberty e uso di nuovi materiali. Difficilmente riconoscibili sono le preesistenze, di cui forse rimane traccia nel grande portico laterale. Dopo la morte del senatore Rossi nel 1898, l'intera proprietà venne frazionata e la villa trasformata, secondo il lascito testamentario, in un orfanotrofio. Cessata l'attività di questo istituto, l'edificio è rimasto in mano alle Opere Pie fino al 2002, quando è stato acquisito a metà dai Comuni di Santorso e di Schio: sono così iniziati consistenti lavori di restauro e piani di recupero dell'immobile.

Chiesetta di Santo Spirito (N.L.)

Fianco della chiesetta di Santo Spirito (N.L.)

